

ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE "V. F. CASSANO – A. DE RENZIO"

CLASSE I A

Via Gaetano Salvemini n. 7 - 70032 - Bitonto (BA) - tel./Fax: 0803714029

Indirizzo e-mail: baic85000r@istruzione.it

DOCENTE REFERENTE: ANGELA CIOCIA

Indirizzo e-mail: angela.ciocia@istruzione.it

Una mattina speciale

Frammenti di luci filtravano nella stanza come lame chiarissime, interrompendo l'intenso buio della notte.

A tratti, il canto stridulo del gallo accompagnava il pigro risveglio del paese.

Giovannino, assonnato, si tirò giù dal letto, come ogni mattina, per recarsi a lavoro.

Dal piano superiore della piccola casa, dove viveva con la sua famiglia, si udì il lento ticchettio del bastone della nonna, loro ospite da ormai due anni, che rattivava la paglia del letto.

Uscì di casa. Un leggero brivido scese lungo la schiena. La frescura della notte gli penetrava nelle ossa.

Nella piccola curtis dove abitava, pian piano tutto stava prendendo vita: il fornaio "accapezzava" i tizzoni di legna scoppiettanti per preparare il forno dove cuocere il pane, che sarebbe durato a lungo; il bottegaio stava spalancando la porta; suo padre si accingeva ad accudire il piccolo orticello mentre la mamma attingeva l'acqua dal pozzo; davanti alla chiesetta il vecchio falegname faceva un inchino e un segno di croce.

Giovannino, dodicenne, primo di quattro figli lavorava presso un trapetum, appartenente ad una delle più nobili e rispettate famiglie bitontine: "i Rogadeo".

A passo svelto si incamminò tra le lunghe e strette rughe del paese, per uscire dalle mura perimetrali.

Quella mattina la grande Piazza Episcopi era avvolta in una insolita e fitta foschia. La maestosa Cattedrale e l'alta torre campanaria si scorgevano appena. Giovannino si fermò impietrito ad osservare quell'insolito spettacolo, quando udì un lieve gemito.

Un piccolo fagotto posto ai piedi della torre attirò la sua attenzione. Dapprima pensò di proseguire ignorandolo. Poi tornò indietro e si avvicinò al fagotto, vi appoggiò l'orecchio, ma non udì nulla. Incerto e impaurito, con la mano tremante aprì l'involucro. Il cuore gli balzò in gola, ebbe un sussulto. Quel fagottino nascondeva un neonato. Con un sussulto si ritrasse, poi prese coraggio, raccolse tra le sue braccia quel fagottino; non era un bambino, era un angelo con la pelle chiara e pallida, due occhi spalancati di un celeste tenue, radi capelli biondi, piccole e morbide manine che agitava appena.

Non era insolito che qualcuno abbandonasse il proprio figlio, vista la scarsa possibilità economica, ma chiunque fosse stato non aveva pensato di abbandonarlo, bensì di lasciarlo tra le braccia protettive della Vergine Immacolata.

Giovannino corse a perdifiato verso casa. Il cuore gli batteva come se volesse aprirsi un varco e fuggire.

Mise il neonato tra le braccia di sua madre implorandola di aiutarlo. Si voltò e, affannato, riprese a correre sulla strada del lavoro. Stremato raggiunse il frantoio, le gambe gli tremavano ancora. Il “nagghiero” lo salutò con un mezzo sorriso. Giovannino afferrò le briglie del mulo e con una pacca sul dorso lo stimolò al lavoro. L’animale, girando attorno alla grande vasca di pietra, con la sua forza muoveva il pesante meccanismo che macinava le olive riducendole in pasta. Il ragazzo con una “paletta rimescolatrice” in legno amalgamava e pigiava la pasta olearia tra i fiscoli del torchio, facendo scorrere attraverso le canalette il pregiato oro liquido, “l’olio di oliva”, direttamente nel pozzo di raccolta.

Durante i pochi minuti di pausa, Giovannino si accovacciò ai piedi della grande vasca, tra le mani il solito tozzo di pane raffermo. Tirò un lungo sospiro e l’odore acre dell’olio gli pizzicò il naso. Il suo unico pensiero era rivolto al piccolo angelo. Lo sapeva in mani sicure. Sua nonna, che conosceva ogni tipo di erba medica e rimedio, gli avrebbe prestato le migliori cure. Fantasticando, decise allora di chiamarlo Angelo.

A fine giornata a gambe levate tornò a casa. La mamma preparava la cena e il piccolo Angelo giaceva sul letto di paglia.

Il semplice sguardo sorridente della mamma rincuorò Giovannino. Il piccolo dormiva tranquillo.

Tutta la famiglia, dopo la lunga giornata, si riunì intorno alla tavola. Il fratellino più piccolo reggeva una lucerna per illuminare la stanza, al centro del tavolo sul desco la solita purea di fave con fette di pane raffermo che la mamma quel giorno aveva insaporito con una croce di olio, come da usanza faceva per festeggiare una ricorrenza.

La solita purea assunse un sapore più dolce, leggermente fruttato: una vera delizia per il palato.

Con quel piccolo ma significativo gesto, tutta la famiglia di Giovannino festeggiava l’arrivo di un nuovo componente che avrebbe amato come uno di loro.